

IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ PRIVATA IN LIGURIA

Guido Filippi / PAGINA 7

Medicina, Bonsignore
«La Regione non ci ha
nemmeno informato»

Il presidente degli Ordini dei medici liguri Alessandro Bonsignore interviene sull'università privata a Pietra Ligure: «La Regione non ci ha informato, un errore. Più posti a Medicina? Si formeranno disoccupati».

MASSIMO NICOLÒ / PAGINA 7

IL NODO È QUALI
SPECIALISTI
E NON QUANTI

Si discute sull'università privata, ma la domanda resta: quali medici vogliamo avere in Liguria nel 2040 e cosa dobbiamo fare oggi per averli? Questa, credo, dovrebbe essere la nostra responsabilità.

«Medicina privata? Creerà disoccupati La Regione non ci ha informato»

Nuova università nell'ospedale di Pietra Ligure, parla il presidente degli Ordini in Liguria
«Non è vero che c'è carenza di professionisti, così si formano giovani che faticeranno a lavorare»

«**P**iù posti a Medicina? Non ha senso, si fanno spendere cifre esorbitanti alle famiglie, si illudono i ragazzi e si rischia di creare un esercito di disoccupati, ma c'è un altro problema: la Regione ha dato l'ok a Link Campus, altrimenti un'università privata non avrebbe potuto aprire, ma non ci ha coinvolto. Non so se l'accordo è stato firmato dalla giunta Bucci o dalla giunta Toti, dal momento che si parla da almeno tre anni di questa operazione a Pietra Ligure, ma resta il fatto che non ci è stato chiesto un parere».

Alessandro Bonsignore, presidente dell'Ordine dei medici di Genova e della federazione regionale degli Ordini dei camici bianchi liguri, ha scoperto dal Secolo XIX che, nelle prossime settimane, aprirà all'interno dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure un corso di Medicina con una sessantina di posti. Si è sentito scavalcato, nonostante i suoi ottimi rapporti con l'assessore alla Sanità Massimo Nicolò, e si è risentito il consiglio dell'Ordine che gli ha chiesto di intervenire.

L'Ordine dei medici non è stato informato?

«No, nonostante ci sia un tavolo regionale di coordinamento dei fabbisogni: ci riuniamo spesso, ma questa volta nemmeno una telefonata. Ed è grave: ci saremmo limitati a dire che non c'è la necessità di aumentare il numero dei posti che già ora è superiore al fabbisogno. Non è un problema di università pubblica o privata, ma l'Ordine non può restare in silenzio se questa operazione viene spacciata in modo scorretto e con numeri sbagliati. Noi non siamo stati coinvolti, ma certe cose dobbiamo dirle, visto che siamo gli unici ad avere il quadro preciso. L'Università di Genova ha i dati dei docenti che insegnano ora e che insegneranno tra dieci anni. Noi abbiamo la situazione complessiva dei medici che la-



Il reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure

vorano nel pubblico e nel privato, compreso i pensionati che continuano ad esercitare la professione».

Quindi, come ha detto il nuovo rettore Uccelli, non ci sarà una carenza di medici?

«Abbiamo la panoramica di quello che succederà tra dieci o quindici anni: avremo oltre 20 mila specialisti su 27 mila iscritti a Medicina, tenuto conto che circa 5 mila si perderanno per strada. Purtroppo ne serviranno la metà. Dobbiamo sempre considerare che un

giovane impiega tra dieci e dodici anni per essere formato tra laurea e specialità. Noi utilizziamo anche gli algoritmi per avere il quadro aggiornato. Nel 2036 avremo il doppio dei medici, rispetto alle richieste del mercato».

Allora è contrario ad allargare il numero degli iscritti con un'università privata?

«Non ha senso. Si ripeterà quello che è successo tra l'inizio degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta quando si è creata una pleora di medici

che facevano fatica a trovare lavoro. Ora si parla di carenza di medici, ma non è così: mancano specialisti in Medicina d'urgenza, Anatomia patologica, Radioterapia, Chirurgia, Medicina generale e Psichiatria, perché fino agli anni del Covid c'erano poche borse per le specialità, ma poi sono state aumentate e, di fatto, sono spariti quelli che venivano chiamati camici grigi».

Resta il fatto che Medicina è a numero chiuso.

«Quest'anno l'Università di

“



ALESSANDRO BONSIGNORE
PRESIDENTE FEDERAZIONE
ORDINI DEI MEDICI DELLA LIGURIA

Si fanno spendere alle famiglie cifre esorbitanti illudendo i ragazzi. Molti saranno costretti a emigrare

Non sappiamo se l'ok a Link Campus sia stato di Bucci o di Toti ma non coinvolgerci è stato un grave errore

Non conosciamo neppure la qualità di questi corsi. Spero si apra un dialogo su questi temi con la Regione

Genova metterà a disposizione 369 posti per Medicina, compresi quelli riservati agli stranieri. Noi ne avevamo chiesti 270 al ministero che, però, ha deciso di salire a 360, a cui ora andranno aggiunti i 60 di Pietra Ligure: un numero esagerato. La Liguria ne avrà bisogno di poco più 300: tra il 2036 e il 2038 quando questi ragazzi saranno abilitati a lavorare nel pubblico o nel privato, avremo migliaia di medici disoccupati; dovranno impazzire per trovare un lavoro o forse all'estero. Questo sarà il quadro della Liguria, ma anche a livello nazionale dove è in calo il numero degli iscritti. Senza considerare i costi per le famiglie».

Si parla di circa 20 mila euro all'anno.

«È la cifra che è arrivata anche a me. Ma, ripeto, nessuno mi ha detto niente. Non so cosa pensare: il parere dell'Ordine poteva essere utile».

Ha informazioni sulla qualità dei corsi di Medicina organizzati da Link Campus?

«Non ho idea. Non sappiamo chi saranno i docenti, posso solo dire che possono attingere dagli elenchi nazionali degli abilitati, sia come ordinari che come associati».

L'Ordine ha deciso di intervenire e di chiedere un incontro alla Regione?

«Vista la sempre proficua collaborazione con la Regione, siamo certi che si aprirà un dialogo anche su questo tema».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

MASSIMO NICOLÒ

Il nodo non è la quantità ma quali specialisti vogliamo

Credo che il dibattito che si è aperto sulla formazione dei medici in Liguria sia utile, perché ci obbliga a porci una domanda che va molto oltre la presenza di un nuovo corso di laurea. Di quanti medici avrà bisogno la Liguria tra dieci o quindici anni? E soprattutto: di quali medici avrà bisogno? Ho letto con attenzione le considerazioni del professor Uccelli e del professor Bonsignore e condivido una parte importante del loro ragionamento: aumentare semplicemente il numero degli studenti di Medicina non significa automaticamente risolvere le carenze del Servizio sanitario.

Ma credo che dobbiamo stare attenti anche all'affermazione opposta: più studenti non significa automaticamente più medici disoccupati. Oggi l'Ita-

lia ha un numero elevato di medici rispetto alla popolazione. Eppure abbiamo difficoltà enormi a trovare professionisti in alcune aree fondamentali del Servizio sanitario.

Mancano medici disponibili a lavorare nel pronto soccorso, alcune specializzazioni vengono scelte sempre meno e abbiamo difficoltà nella medicina generale. Apparentemente è una contraddizione. In realtà ci dice che il problema non è soltanto quanti medici abbiamo, ma dove lavorano, quali specialità scelgono e quali opportunità offre loro il mercato.

Un giovane medico oggi non sceglie la propria carriera nel vuoto. Valuta le prospettive professionali, la possibilità di lavorare nel privato, la libera professione, la retribuzione, i turni, le notti, le responsabilità e la qualità della propria

vita. Non deve quindi sorprenderci che alcune specializzazioni con maggiori opportunità professionali siano molto richieste, mentre altre, indispensabili per il funzionamento del SSN, lo siano molto meno. Ed è qui che credo dobbiamo introdurre nel dibattito un elemento ulteriore.

Il mercato del lavoro medico non è statico. Se nei prossimi anni aumenterà il numero dei medici, aumenterà anche la competizione professionale. Non possiamo pensare che il mercato privato possa necessariamente assorbire indefinitamente un numero crescente di professionisti mantenendo inalterate opportunità e remunerazioni. Questo potrebbe progressivamente modificare il rapporto tra pubblico e privato e rendere relativamente più attrattivo il Servizio sanitario,

così come potrebbero diventare più interessanti alcune delle discipline che oggi vengono scelte meno.

Per questo, tra i due scenari che vengono spesso contrapposti — carenza di medici oppure disoccupazione dei medici — ne vedo un terzo: un riequilibrio del mercato del lavoro medico. Naturalmente sarebbe un grave errore pensare che questo basti. Se vogliamo riportare professionisti nel Servizio sanitario dobbiamo contemporaneamente renderlo più attrattivo: retribuzioni, condizioni di lavoro, carriere, organizzazione, tutela professionale e qualità della vita devono diventare parte della nostra politica sanitaria.

C'è poi il tema dell'Università. Voglio essere molto chiaro: l'Università di Genova è un patrimonio della Liguria e la Re-

gione ha tutto l'interesse a rafforzarla. Dobbiamo aiutarla a diventare sempre più attrattiva, nazionale e internazionale, soprattutto di fronte alla contrazione demografica che ci attende. Ma rafforzare l'Università pubblica non credo significhi proteggerla dalla presenza di altri soggetti. Non vorrei che il dibattito diventasse UniGe contro Link Campus, pubblico contro privato.

A me interessa un'altra cosa: qualità. Chi forma un medico deve avere docenti qualificati, strutture adeguate, una rete clinica sufficiente e deve garantire agli studenti una formazione all'altezza della responsabilità enorme che eserciteranno domani. Su questo dobbiamo essere rigorosissimi, indipendentemente dal fatto che l'Università sia pubblica o privata.

Per questo credo che la Re-

gione dovrebbe fare un passo ulteriore. Costruiamo un Piano ligure del capitale umano sanitario al 2040.

Mettiamo insieme Regione, Università, Ordini professionali e aziende sanitarie e analizziamo pensionamenti, specializzazioni, medicina generale, abbandoni del SSN, passaggi al privato, mobilità professionale e soprattutto l'evoluzione dei bisogni di una popolazione che in Liguria è più anziana che nel resto del Paese.

E soltanto dopo traduciamo questi dati in programmazione della formazione. Perché credo che la domanda giusta non sia se oggi abbiamo troppi o troppo pochi studenti di Medicina. La domanda è quali medici vogliamo avere in Liguria nel 2040 e cosa dobbiamo fare oggi per averli. Questa, credo, dovrebbe essere la nostra responsabilità. —

L'autore è assessore regionale ligure alla Sanità

© RIPRODUZIONE RISERVATA